

Nel grande teatro interiore delle rupi e dell'acqua

Campione sul Garda, la Valle delle Cartiere a Toscolano, Riva e Gardone Riviera, Tremosine, Malcesine, il Monte di Gargnano: leggendo i romanzi e i racconti dello scrittore bresciano è possibile rivisitare alcuni luoghi dell'Alto Garda evocando, con la libertà creativa della letteratura, personaggi reali o immaginati i cui destini appaiono inscindibili dalla peculiare "aura" di questo territorio.

di Antonio Donelli

UN LAGO carico di storie. È l'Alto Garda, nei libri che Carlo Simoni gli ha dedicato. Da quando, diradata l'attività di ricercatore, ha scelto di concentrarsi sulla narrativa, Simoni ha pubblicato cinque romanzi e due raccolte di racconti – sempre sotto l'etichetta "secondorizzonte", il nome del blog sulla scrittura del quale è curatore, e dall'ultimo volume *L'ombra dei grandi* in coedizione con Liberedizioni –, ambientandone molti sulle sponde e nell'entroterra dell'alto lago.

Sono gli stessi luoghi dei quali Simoni ha ricostruito il passato nei libri curati per Grafo (dall'*Atlante del Garda* agli studi su Campione e sulla Valle delle Cartiere di Toscolano, e molto altro) e che ha esplorato nelle pagine di AB, di cui è stato direttore per oltre un decennio.

Da vicende reali prendono spunto le sue storie: in questa intervista propone di leggerle anche come inviti ad andare alla scoperta di un territorio capace di unire la ricchezza degli elementi naturali alle emozioni scaturite dai molti racconti che i luoghi, e gli uomini che li hanno nel tempo attraversati o fatti vivere, sono capaci di evocare.



La maggior parte dei tuoi romanzi è ambientata nell'Alto Garda: perché questa scelta?

Le storie hanno bisogno di luoghi. Luoghi che le lascino immaginare, che le sollecitino anzi, non limitandosi a far da sfondo alle vicende ma proponendosi essi stessi come componente decisiva, condizione essenziale del racconto.

Si tratta naturalmente di una percezione soggettiva, secondo la quale alcuni luoghi più di altri hanno questa *qualità*, difficile da definire (Calvino diceva che “bisogna che un luogo diventi un paesaggio interiore, perché l’immaginazione prenda ad abitare quel luogo, a farne il suo teatro”), una percezione comunque legata ai loro caratteri: il contrasto fra l’Alpe e il Mediterraneo, il paesaggio dell’immediato entroterra e quello lacustre, la verticalità delle rupi e l’orizzontalità della distesa delle acque è sicuramente uno dei tratti che contraddistinguono l’Alto Garda, e suscitano per questa regione un’“affezione – son giunto a far dire al protagonista di uno dei miei racconti – che in molti casi si risolve in una forma di devozione”. Ma detto questo resta da spiegare perché Campione, dove questi stessi tratti trovano una rappresentazione spettacolare, ap-

pare ad alcuni un luogo cupo, vagamente minaccioso dominato com’è dalla parete rocciosa alta più di 300 metri, mentre altri sentono un fascino enigmatico, un’unicità che coinvolge nel confronto aspro fra l’ambiente naturale e la dimora dell’uomo, fra il passato del villaggio, un tempo fulcro di attività che vi avevano attirato centinaia di persone e la sua incerta identità presente. Si tratta forse di quella che si definisce *aura*.

E a Campione sul Garda, la piccola frazione a lago di Tremosine, hai dedicato sia saggi storici che il primo dei tuoi romanzi...

L’orizzonte del lago riprende in effetti la ricerca svolta su questo paese, divenuto a fine ’800 un villaggio operaio cotoniero ma nel secolo precedente sede dell’attività di un geniale mercante imprenditore, il marchese Giovan Antonio Archetti, che nel romanzo, ispirato dalla sua propensione utopistica e dall’isolamento del luogo, diviene artefice di una città ideale. L’esperimento era già concluso tuttavia, insieme alla fortuna economica dell’Archetti, a fine ’700: è un paese abbandonato quello che nel 1807 viene spazzato via da una

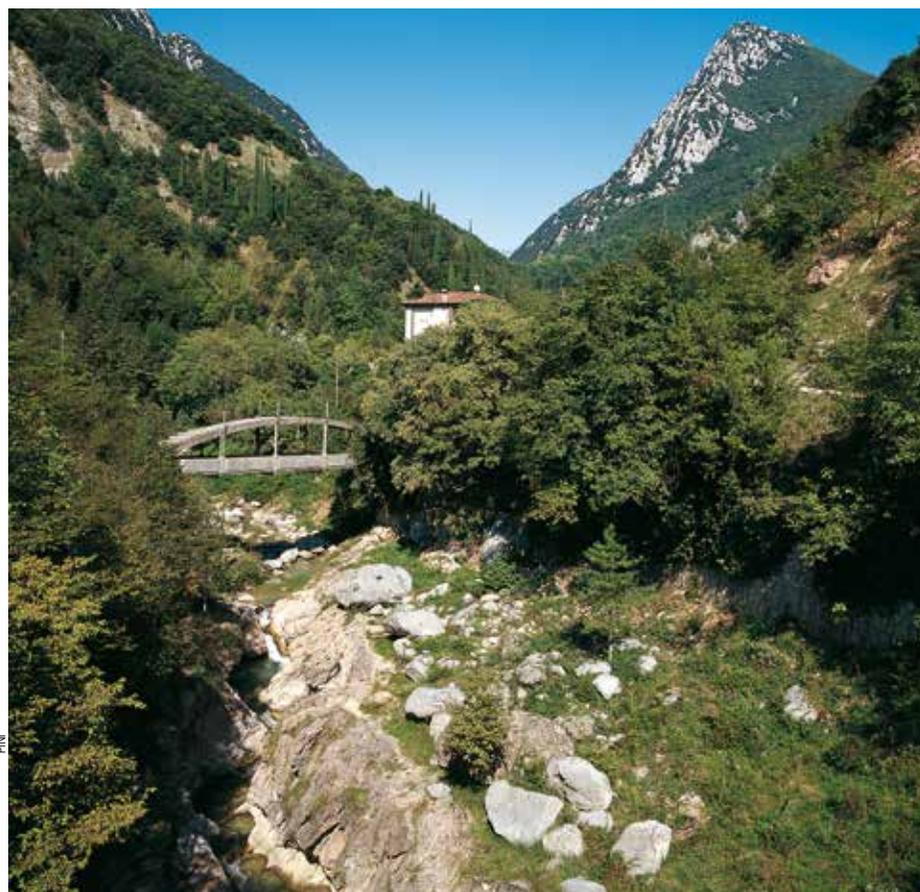
piena rovinosa del torrente che a Campione sfocia nel lago. Così come si potrebbe dire che è un abitato compromesso nella sua fisionomia quello su cui un paio d’anni fa piomba la frana staccatasi dalla roccia sovrastante. La fine dell’attività del cotonificio nel 1981 aveva posto l’esigenza di immaginare un futuro, necessariamente turistico, per il paese, ma il progetto di trasformazione allora in corso – il più ragionato e a suo modo rispettoso almeno della struttura urbanistica dell’insieme – si era già arenato nelle secche della crisi economica (e forse nella *grandeur* della sua concezione).

Il visitatore di Campione – che può godere la vista di questo tratto di costa facendo il sentiero che risale il monte fino a Pregasio di Tremosine per poi raggiungere Pieve e di lì ridiscendere tornando al lago – deve quindi fare appello a una duplice capacità: immaginare Campione com’era e nello stesso tempo come potrebbe (o avrebbe potuto) diventare.

La Valle delle Cartiere a Toscolano.

A SINISTRA, l’eremo di San Valentino sul Monte di Gargnano.

NELLA PAGINA A DESTRA, il castello di Malcesine.



Altro luogo che ricorre nei tuoi libri è la Valle delle Cartiere, a Toscolano: anche quella sede di un'attività industriale in una regione nella quale la modernizzazione è stata invece segnata soprattutto dallo sviluppo del turismo.

Ha certamente contato, nella mia predilezione per Campione e la Valle delle Cartiere, il fatto che si offrirono come luoghi ideali per la ricerca sul patrimonio archeologico-industriale, alla quale mi sono dedicato dalla fine degli anni '70. Ma anche in questo caso ha contato il fatto che le avventure imprenditoriali di alcune famiglie di cartai, pur ricostruite attraverso i documenti d'archivio e i resti ancora osservabili nella Valle, non mi sembravano esaurite: c'era una dimensione di esperienza umana, intima, che per essere evocata chiedeva altri strumenti, un altro registro di scrittura. Di lì è nato un altro romanzo, *Il segreto dell'arte*: "Di ciò che non si può teorizzare – o ricostruire secondo i criteri della storiografia, potremmo aggiungere – conviene narrare". Parola di Umberto Eco, al tempo dell'uscita del *Nome della rosa*.

Romanzi storici sui generis, quindi, i tuoi: in tutti ricorrono temi di carattere esistenziale, filosofico, che danno sostanza alla trama e sembrano gettare un ponte fra il passato e il presente che viviamo...

La ricerca di senso del mondo, della propria vita; l'impressione ricorrente che non ne abbiano e quindi la melanconia come tonalità del pensiero, e il lavoro, il progetto – culturale, sociale – come risposta a questa condizione. Tale da riscattare la deriva depressiva e stimolare iniziative e prospettive nuove. Sì, è un tema certamente attuale, anche se presente nella sensibilità degli uomini che vissero a cavallo fra il Sette e l'Ottocento, come i protagonisti dei romanzi cui abbiamo accennato. E anche a questo proposito ho trovato conforto in voci come quella dell'autore del *Barone rampante*, convinto che "il romanzo storico può essere un ottimo sistema per parlare dei propri tempi e di sé".

Tornando alla Valle delle Cartiere, è essa stessa occasione di uno fra gli itinerari più affascinanti dell'Alto Garda...



Tanto più se oltre al primo tratto si percorre quello più alto, la Valle delle Cemerate, e si risale fino al Monte di Gargnano, ricco di percorsi fra i suoi abitati, fino all'eremo di San Valentino: luoghi nei quali, più o meno esplicitamente, ho ambientato alcuni dei racconti che ho raccolto in *Nessuno ha detto niente*.

E l'"industria del forestiero", come sul Garda la si definiva ancora all'inizio del secolo scorso? Un altro tuo romanzo si svolge tra Riva e Gardone Riviera, sedi del decollo turistico della regione...

L'incompleto conoscersi deve il suo titolo a una frase che si ritrova nella *Morte a Venezia*: Thomas Mann, con il fratello Heinrich, frequentò a inizio '900 il Sanatorium Von Hartungen di Riva. Era l'epoca del turismo di cura, che richiamò sul Garda molti altri intellettuali mitteleuropei, da Kafka a Rilke. La vicenda che racconto prende spunto dall'incontro fra lo scrittore e un ragazzo che ne resterà segnato per la vita, assumendo le proprie aspirazioni come principio secondo il quale orientare le proprie scelte (è il Desiderio, appunto, il motivo del romanzo). La sua adolescenza si svolge però a Gardone, dove trova lavoro in uno degli alberghi che accoglievano una clientela prevalentemente tedesca. Un momento decisivo della sua formazione ha luogo non nel centro a lago, ma nel suo vicino entroterra, allora percorso da *passeggiate per il touriste* – come scriveva una guida dell'epoca – ancor oggi in parte individuabili, e in alcuni casi coincidenti con tratti della Bassa via del Garda, come quello che permette di risalire, da San Michele, al Passo Spino e al rifugio Pirlo, da cui non è difficile arrivare alla cima del Monte Pizzocolo.

Abbiamo sempre parlato di Alto Garda bresciano, senza ricordare che parte della suggestione del suo paesaggio deriva anche dalle vedute sulla sponda veronese e sul Baldo...

Il profilo del Baldo, le sue pendici attraversate da crepacci che dividono quelle formazioni che Arturo Cozzaglio, geologo tremosinese, definì *ferri da stiro*, sono parte integrante del paesaggio dell'Alto Garda, così come i paesi che segnano la costa ai piedi del monte veronese, fra i quali spicca Malcesine con il castello ricordato da Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*. Proprio l'avventura che il poeta – scambiato per una spia dagli abitanti del paese veronese, allora vicino al confine fra la Repubblica veneta e l'Impero d'Austria – visse nel suo breve soggiorno del 1786 è al centro di uno dei tre racconti del mio ultimo libro, *L'ombra dei grandi*.

È il lato oscuro che nascostamente agisce anche nei creatori di opere immortali il motivo attorno al quale ho costruito, oltre a quella di Goethe, le vicende di Gustav Klimt – anch'egli a Malcesine, nell'estate del 1913 – e di Adalbert Stifter, l'autore di una novella, *Due sorelle*, ambientata nell'Alto Garda che, pare, lui non avesse mai visitato ma che nella finzione del mio racconto raggiunge invece, facendo tappa a Campione.

Dal quale eravamo partiti: il cerchio si chiude.

Sempre che l'alto lago non tenga in serbo altre storie da raccontare, a cominciare proprio da quella – *volesse il cielo* – della rinascita di Campione... ■